

A Cannes va l'Italia che vive ai margini

*Periferie, il difficile confronto con i familiari di criminali, una comunità di rom
Dal nostro cinema tre film nella sezione "Quinzaine" per i nuovi autori*

**Per Di
Costanzo,
regista,
«L'intrusa»
è su chi è
estraneo a
un gruppo»**

Assente nel concorso cinematografico più appetibile d'Europa, quello di Cannes, l'Italia sulla Costa Azzurra schiera tre titoli nella Quinzaine des Réalisateurs, la sezione che più volte ha permesso di scoprire talenti e cerca di aprire le porte a soluzioni formali coraggiose. I film al settantesimo festival sono *L'intrusa* di Leonardo Di Costanzo, regista che aveva esordito nel 2012 con *L'intervallo*, *Cuori Puri*, primo lungometraggio del giovane Roberto De Paolis, *A Ciambra* del regista italo-americano Jonas Carpignano. Hanno tutti il marchio Rai Cinema come produttore o co-produttore. E soprattutto - almeno sulla carta e basandosi sulle note stampa - i tre registi si immergono in realtà periferiche, marginali, complesse, cercando di andare al di là dei luoghi comuni sulle persone e i gruppi sociali.

"L'intrusa" della camorra

L'intrusa racconta di Giovanna, fondatrice del centro la Masseria a Napoli, dove le mamme del quartiere portano i bambini per sottrarli alle logiche mafiose. Qui si rifugia Maria, moglie di un killer arrestato per l'omicidio di un innocente. La donna ha due figli. Per le altre mamme è il male. Giovanna si trova davanti a una scelta difficile. «*L'intrusa* non è un film sulla camorra - avvisa il regista - è un film su chi ci convive, su chi giorno per giorno cerca di rubargli terreno, persone, consenso sociale, senza essere né giudice né poliziotto. Ma è anche una storia su quel difficile equilibrio da trovare tra paura e accoglienza tra tolleranza e fermezza. L'altro, l'estraneo al gruppo, percepito come un pericolo è, mi sembra, un tema dei tempi che viviamo». Interpretato dalla coreografa e danzatrice Raffaella Giordano, dall'esordiente Valentina Vannino e da Marcello Fonte il film è scritto da Leonardo Di Costanzo, Maurizio Braucci, Bruno Oliviero.

"Cuori puri" di periferia

Al centro di *Cuori Puri* è collocata la storia dell'amore tra Stefano e Agnese, anime diverse chiuse in mondi diversi. Per non perdersi, i due ragazzi dovranno rinunciare a quello che hanno, compiendo scelte difficili. «Al centro del film c'è il tema della verginità: da una parte quella del corpo, illusione infantile di purezza e di perfezione e dall'altra quella del territorio, metafora di barriere e muri che si alzano a protezione dell'identità. I cuori puri del film, Stefano e Agnese, sono incapaci di tendere al mistero e al rischio della diver-

sità», spiega il regista, classe 1980, fotografo che ha studiato alla London International Film School, al suo esordio nel lungometraggio. Per girare il film, ricorda, «ho attraversato la periferia dei centri accoglienza e dei campi rom per poi entrare nelle chiese e indagare la realtà contemporanea delle comunità cristiane».

"A Ciambra" con la comunità rom

A Ciambra, girato in Basilicata e Calabria, ha come autore Jonas Carpignano, nipote del regista Luciano Emmer, e il lungometraggio nasce dall'omonimo cortometraggio del 2014 che ha vinto il Discovery Prize a Cannes alla Semaine de la Critique e ha avuto una menzione speciale ai Nastri d'Argento. Protagonisti, che interpretano se stessi, sono gli attuali abitanti della Ciambra, comunità rom stanziale di Gioia Tauro in Calabria, che a suo tempo dovette lasciare la Slovenia.





**I tre italiani
della
Quinzaine.**
A destra
dall'alto
"L'intrusa",
"Cuori puri"
e "A Ciambra"